

Le Point

12.02.2026

Jeffrey Epstein - Il caso che sta scuotendo l'America

Bomba. Più di mille vittime identificate, tre suicidi, trent'anni di procedimenti giudiziari... Il 19 dicembre e il 30 gennaio, milioni di documenti provenienti dal fascicolo giudiziario del pedocriminale Jeffrey Epstein sono stati declassificati. Essi coinvolgono numerose personalità, tra cui due presidenti, Bill Clinton e Donald Trump. Ritorno sullo scandalo del secolo



DI PHILIPPE BERRY (A LOS ANGELES), GUILLAUME GRALLET (A SAN FRANCISCO), CLAIRE MEYNIAL (NELLE ISOLE VERGINI), VIOLAINE DE MONTCLOS, AURÉLIE RAYA E MARC ROCHE (A LONDRA)

Venerdì 30 gennaio, Washington. Il viceprocuratore generale Todd Blanche annuncia la pubblicazione di 3 milioni di nuovi documenti provenienti dai fascicoli Epstein, tra cui 2.000 video e 180.000 immagini. Precisando che il materiale pedopornografico, gli elementi relativi alle indagini federali in corso e i documenti coperti dal segreto professionale sono stati rimossi, assicura invece che nulla di ciò che riguarda il presidente americano è stato censurato dai suoi servizi. Da tempo vicino a Jeffrey Epstein, Donald Trump nega da anni, nonostante ogni evidenza, di essere stato a conoscenza delle azioni del pedocriminale. Un'anomalia significativa, sintomatica dell'era trumpiana: prima di entrare a far parte del Dipartimento di Giustizia, Blanche era ancora, nel 2024, l'avvocato di Donald Trump; ma è in qualità di numero due del DOJ (Department of Justice) che afferma quel giorno che questa nuova declassificazione confermerà la versione di colui che un tempo era suo cliente...

Trovato morto nella sua cella il 10 agosto 2019, in circostanze misteriose, il miliardario Jeffrey Epstein aveva costruito, da Palm Beach a Parigi, da Londra al New Mexico, una tentacolare rete pedocriminale. Rivelato a

piccole dosi dal 2005, il caso dalle molteplici ramificazioni ha già offuscato la reputazione e provocato le dimissioni di innumerevoli personalità del mondo politico, scientifico e finanziario. Ha scosso la monarchia britannica, alimentato negli Stati Uniti le teorie complottistiche più deliranti e danneggiato il campo democratico. Oggi minaccia il presidente americano, costretto ad approvare, lo scorso 19 novembre, la pubblicazione completa dei fascicoli Epstein. Indissolubilmente legato al suo secondo mandato, questo scandalo politico-giudiziario si inserisce nell'agenda caotica del presidente americano o, al contrario, ne scompare, a seconda delle scosse che provoca all'interno e all'esterno degli Stati Uniti.

Alla fine di dicembre, la declassificazione di una prima serie di centinaia di migliaia di documenti rivelava già l'onnipresenza di Donald Trump nei fascicoli del suo amico "Jeff", ma l'arresto inaspettato del presidente venezuelano aveva temporaneamente sconvolto le priorità dei media. Il 30 gennaio, due cittadini americani, Renee Good e Alex Pretti, sono stati uccisi a Minneapolis da agenti federali. Il giornalista Don Lemon è stato arrestato per aver coperto una manifestazione contro la polizia dell'immigrazione (ICE) e, in tutti gli Stati Uniti, la rabbia cresce. È il momento scelto da Todd Blanche per riaprire le porte dei fascicoli Epstein. Durante la sua conferenza stampa, i giornalisti gli hanno chiesto dell'arresto di Don Lemon e dei video che mostrano gli agenti federali coinvolti nella morte di Alex Pretti. Domande ignorate. All'ordine del giorno sono quei 3 milioni di nuove pagine che potrebbero finalmente far luce sullo scandalo del secolo. Un vero e proprio torrente di fango, dove segnalazioni non verificate convivono con documenti cruciali che dimostrano le menzogne di figure politiche di primo piano, nonché i gravi fallimenti dell'FBI. Spetta ai giornalisti – e al grande pubblico, che vi ha accesso tramite il sito del Dipartimento di Giustizia – districarsi in questo groviglio... un lavoro titanico.

Dimissioni a catena

Eppure questa decodifica, che è solo all'inizio, sta già provocando in tutto il mondo dimissioni a catena di personalità più o meno compromesse da e-mail, foto o bonifici bancari che rivelano la loro vicinanza al miliardario: Lord Peter Mandelson, già destituito dalla carica di ambasciatore del Regno Unito negli Stati Uniti a settembre, ha appena rassegnato le dimissioni dal Partito Laburista e lasciato la Camera dei Lord. L'ex ministro degli Esteri slovacco Miroslav Lajcak ha appena lasciato il suo incarico di consigliere del primo ministro; l'accademica Joanna Rubinstein ha lasciato la presidenza della fondazione svedese che raccoglie fondi per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. E nulla sembra fermare l'effetto di questa bomba a frammentazione che è esplosa a Washington. Borge Brende, presidente del Forum economico di Davos, la principessa ereditaria Mette-Marit di Norvegia o il miliardario britannico Richard Branson, cofondatore del Virgin Group, la cui vicinanza a Jeffrey Epstein non lascia ormai più alcun dubbio, sono chiamati a giustificarsi. A seguito delle nuove rivelazioni disastrose su Andrew Mountbatten Windsor – e sulla sua ex moglie Sarah Ferguson, che avrebbe ricevuto 150.000 dollari da Epstein – il primo ministro britannico Keir Starmer ha esortato il principe decaduto a testimoniare davanti al Congresso americano. In Francia, i legami finanziari del miliardario di Palm Beach con la famiglia di Jack Lang sono ormai provati, poiché i nuovi documenti rivelano la creazione congiunta da parte di Jeffrey Epstein e Caroline Lang (figlia di Jack) di una società offshore. Pur assicurando di non essere a conoscenza dei crimini sessuali del miliardario, quest'ultima si è dimessa dalla carica di delegata generale del Sindacato della produzione indipendente.

Negli Stati Uniti, Bill e Hillary Clinton, sotto pressione, hanno finalmente accettato di testimoniare sotto giuramento davanti alla commissione della Camera dei Rappresentanti. E innumerevoli personalità del mondo della tecnologia e della politica che in passato avevano negato qualsiasi legame con il miliardario, dal 30 gennaio si trovano a dover affrontare le loro bugie. Elon Musk, che affermava di aver sempre

rifiutato di visitare l'isola del predatore, nel 2012 aveva effettivamente fatto dei piani per andarci: «Quale giorno/notte sarà la festa più folle sulla tua isola?», gli chiede via e-mail. Sergey Brin, cofondatore di Google, sembra avervi soggiornato: la sua presenza è attestata da una vittima. Diversi documenti declassificati del fascicolo incriminano inoltre Bill Gates, attribuendogli incontri sessuali organizzati da Epstein e una malattia venerea che temeva di trasmettere alla sua allora moglie Melinda. Ma questi documenti sono costituiti essenzialmente da appunti redatti dallo stesso Jeffrey. Il progetto di partnership tra la Fondazione Gates e la banca JP Morgan, di cui Epstein era l'artefice, essendo fallito, quest'ultimo potrebbe aver ordito una sorta di vendetta che esplode oggi, sei anni dopo la sua morte, e che attesta soprattutto la sua perversità.

Per quanto riguarda Donald Trump, il suo nome compare infatti in oltre 5.000 di questi nuovi fascicoli, in particolare nelle accuse di violenza sessuale raccolte dall'FBI. Todd Blanche ha tuttavia affermato che, in questa fase, non è prevista alcuna azione legale...

Un flusso nauseabondo

Trascrizioni del gran giurì, rapporti dell'FBI, documenti sequestrati durante le perquisizioni: l'inventario caotico di questi milioni di pagine si trasforma ovviamente in una caccia all'uomo. E ci vorranno senza dubbio ancora mesi per estrarre da questo flusso nauseabondo le verità che si è voluto effettivamente seppellire. In attesa che i fascicoli Epstein svelino tutti i loro segreti e scuotano – forse a lungo termine – le istituzioni e lo stesso Donald Trump, torniamo, in tredici quadri, al naufragio politico-giudiziario del secolo.

14 MARZO 2005, COMMISSARIATO DI PALM BEACH

«Se le trova carine, le tiene per fare altre cose». Ha appena guadagnato 300 dollari. Ha 14 anni. Una bambina, quindi, che descrive, seduta sulla panchina della sala testimoni della stazione di polizia di Palm Beach, il tipo di massaggio che ha fatto, in cambio di quella somma, a un certo «Jeff». Il mare è a due passi e la primavera è come sempre idilliaca su quest'isola separata dal continente da una stretta laguna e battuta, a est, dalle onde dell'Oceano Atlantico. Palm Beach, con le sue spiagge di sabbia fine, le siepi tagliate a regola d'arte e le lussuose ville sul lungomare: un'enclave di 20 chilometri quadrati che da decenni è appannaggio delle più grandi fortune degli Stati Uniti. La ragazzina non vive qui, ma sul continente, dall'altra parte del ponte, in una casa mobile in uno dei quartieri poveri della città di West Palm Beach. È stata la sua matrigna a chiamare la polizia: la ragazzina e molte delle sue amiche hanno ammesso di aver massaggiato, in cambio di denaro, “un signore di Palm Beach”. “Se gli piacciono e le trova carine, le tiene per fare altre cose”, avverte la madre di famiglia. Una telefonata che darà il via alla più grande indagine sul traffico sessuale mai condotta negli Stati Uniti. Registrata immediatamente, la deposizione della ragazza viene ritenuta credibile e il “Jeff” in questione viene immediatamente identificato. Jeffrey Epstein possiede dal 1990 una villa al 358 di El Brillo Way, e l'uomo corrisponde in tutto e per tutto alla descrizione della ragazza. Mascella da pugile, carnagione perennemente abbronzata, è un finanziere piuttosto discreto che porta bene i suoi cinquant'anni e, nonostante la sua immensa fortuna, sfoggia il look da eterno studente che alcuni anni dopo adotteranno tutti i grandi boss della tecnologia: scarpe da ginnastica, felpa con cappuccio, mai cravatta. Oltre alla sua villa a Palm Beach, è proprietario di una residenza di 4.000 metri quadrati a Manhattan, di un ranch nel New Mexico, di un'isola privata di 40 ettari, Little Saint James, e di una vera e propria flotta aerea: un elicottero, un bimotore, un jet e un Boeing 727. È stato proprio portando a bordo di questo Boeing privato l'ex presidente Bill Clinton per una serie di conferenze in Africa che Epstein ha suscitato per la prima volta, nel settembre 2002, la curiosità dei media. Ha rifiutato le richieste di interviste, ma il New York Magazine e Vanity Fair gli hanno comunque dedicato due ritratti che non dissipano il mistero che lo circonda. “Un tipo formidabile”.

Come ha fatto questo ex professore di matematica, che ha insegnato senza alcun diploma alla scuola privata Dalton (Manhattan), a diventare in pochi anni questo maharaja occidentale, questo gestore di fondi che, a quanto pare, non accetta clienti con un capitale iniziale inferiore a 1 miliardo di dollari? Qual è la natura esatta dei suoi legami con Ghislaine Maxwell, figlia del magnate britannico dei media Robert Maxwell: amica, amante, direttrice d'orchestra ufficiosa della sua esistenza, alla quale deve, in parte, il suo straordinario carnet di indirizzi? Vicino al miliardario Leslie Wexner, proprietario del marchio Victoria's Secret, Epstein frequenta, tra gli altri, il principe Andrea, il senatore George J. Mitchell, il premio Nobel per la fisica Murray Gell-Mann e il magnate immobiliare Donald Trump, la cui proprietà di Palm Beach, Mar-a-Lago, dista solo 3 chilometri dalla sua.

«Un tipo formidabile», afferma Trump con entusiasmo al New York Magazine: «Si dice che ami le belle donne tanto quanto me, e molte di loro sono piuttosto giovani». Nel 2001 e nel 2004, il finanziere filantropo ha donato quasi 140.000 dollari alle opere sociali delle forze dell'ordine di Palm Beach. Ma nella primavera del 2005, nella sala testimoni della stazione di polizia centrale, Stéphanie, Heather, Sharon, Susan, Michelle e tante altre ragazze molto giovani – per lo più minorenni al momento dei fatti – descrivono una dopo l'altra all'ispettore Joe Recarey la stessa scena sconvolgente. L'appuntamento nella villa, spesso dopo la scuola. Il corpo di un uomo maturo, disteso a pancia in giù, che doveva essere massaggiato mentre Jeff le interrogava e le complimentava. E poi quel momento in cui lui si gira, lascia scivolare il suo asciugamano, inizia a masturbarsi e ad abusare di loro. Recarey non sa ancora, all'epoca, che l'autrice del ritratto di Vanity Fair ha raccolto le testimonianze di due sorelle, Maria e Annie Farmer, di cui questo Gatsby pedofilo avrebbe già abusato dieci anni prima – una delle due era minorenne.

Ma Jeff ha potere: ha minacciato; la direzione del giornale ha ceduto e, in questa America di George W. Bush dove l'ondata MeToo non si è ancora abbattuta, l'articolo è stato espurgato da questo caso sessuale.

30 GIUGNO 2008, TRIBUNALE DI PALM BEACH

Prendimi se ci riesci. Né le vittime né gli investigatori sono stati informati dell'udienza discreta che si tiene quel giorno davanti al tribunale statale della contea di Palm Beach. Jeffrey Epstein si dichiara colpevole solo di due capi d'accusa, “adescamento di prostitute” e “adescamento di minorenni a fini di prostituzione”. Ora è registrato come molestatore sessuale, ma riceve solo diciotto mesi di prigione - e ne sconterà solo tredici. Per il capo della polizia locale, Michael Reiter, e il suo ispettore Joe Recarey, che apprendono dai media come il caso Epstein si chiude silenziosamente, senza processo, è intollerabile. Hanno indagato per mesi, perquisito la villa di Palm Beach, dove le foto alle pareti di ragazze nude e la sala massaggi corrispondono perfettamente alle testimonianze delle adolescenti. Hanno trovato, nei bidoni della spazzatura del palazzo, appunti e tabulati telefonici che attestavano gli spostamenti delle ragazze. Hanno identificato decine di vittime, hanno portato alla luce un sistema quasi industriale di abusi sessuali su minori, ma Epstein si è circondato, sotto la guida del suo amico giurista Alan Dershowitz, professore di diritto ad Harvard, dei migliori avvocati del paese. Già nel 2006, davanti al gran giurì di Palm Beach, il miliardario era stato accusato solo di adescamento a fini di prostituzione, arrestato... e rilasciato poche ore dopo.

Sconfitto, il commissario Reiter aveva allora scritto a tutti i genitori delle vittime e aveva deciso, per la prima volta nella sua carriera, di trasmettere il fascicolo all'FBI.

Immunità. All'inizio era stato tenuto al corrente dei progressi dell'indagine federale. Sa che gli agenti dell'FBI hanno identificato le vittime precedenti, che il loro fascicolo è solido e che Epstein rischia l'ergastolo. Ma non ha più notizie da mesi quando, il 30 giugno 2008, gli avvocati del miliardario firmano con il procuratore federale Alexander Acosta questo accordo sbalorditivo: in cambio della “dichiarazione di

colpevolezza”, tutte le accuse vengono ritirate ed Epstein ottiene, per sé e per tutti i suoi complici, l'immunità federale. Una cosa mai vista prima.

Quanto alla sua incarcerazione in regime di semilibertà, in un'ala quasi privatizzata del penitenziario di Palm Beach, è una vera e propria farsa. Le visite sono illimitate. Epstein dorme in prigione, ma sei giorni su sette e dodici ore al giorno è fuori, autorizzato ad andare e venire sotto la sorveglianza di un agente, che paga di tasca propria. Il 21 luglio 2009, rilasciato per “buona condotta”, è in teoria agli arresti domiciliari, ma in realtà va dove vuole, anche a bordo dei suoi aerei privati, senza mai essere richiamato all'ordine dal suo controllore giudiziario. Il mago ha ripreso la sua vita come se nulla fosse. E nessuno, all'epoca, misura ancora la bomba a orologeria che rappresenta questo sweetheart deal - patto di compiacenza - concesso dal procuratore Acosta. Né la sua futura portata politica.

20 FEBBRAIO 2011 NEW SOUTH WALES, AUSTRALIA

Virginia Giuffre, schiava sessuale. Nel suo ranch nel New South Wales, a nord di Sydney, Virginia Giuffre scopre, sbalordita, la foto appena pubblicata online dal tabloid britannico News of the World: Jeffrey Epstein e il principe Andrea, figlio minore della regina d'Inghilterra, che passeggiano in piena vista nei viali di Central Park. Nel 2007, contattata dagli investigatori federali, Virginia Giuffre ha rifiutato di testimoniare. Nel 2009 ha finalmente deciso di unirsi alle decine di donne che hanno citato in giudizio Epstein in sede civile e hanno chiesto che l'accordo raggiunto con il tribunale nel 2008 fosse reso pubblico. Con il nome di Jane Doe, utilizzato per rendere anonime le vittime, ha dichiarato di aver subito a 17 anni stupri e aggressioni sessuali da parte di un “membro della famiglia reale” e di diverse celebrità su ordine di Jeffrey Epstein e Ghislaine Maxwell, che accusa di traffico sessuale. Poi ha accettato, in cambio di 500.000 dollari versati dal miliardario, di ritirare la sua azione civile. All'epoca non trapelò nulla della sua testimonianza. Nel 2011, Virginia, 27 anni, ha ormai un marito, tre figli e si è rifatta una vita in Australia: ha lasciato da tempo il folle falansterio di Palm Beach. Ma la foto diffusa dal News of the World la spinge brutalmente a uscire dall'ombra. Epstein, lo sa, è libero. Ma vederlo sfilare in pubblico con le sue brillanti conoscenze, in particolare con il duca di York, che lei ha indicato alla polizia come uno dei suoi predatori, le è insopportabile. Virginia contatta immediatamente via e-mail un'investigatrice del Mail on Sunday, Sharon Churcher, che è riuscita a identificarla tra le querelanti anonime del 2009. Suggerisce alla giornalista di recarsi in Australia. E al suo arrivo le affida un tesoro che lei vende – ancora una volta – per 160.000 dollari: una foto scattata nel marzo 2001 da Jeffrey Epstein con una macchina fotografica usa e getta. Virginia, 17 anni, posa accanto a Ghislaine Maxwell e al principe Andrea, ilare, che abbraccia la vita dell'adolescente. E nell'intervista che concede a Sharon, Virginia racconta tutto. Andrew smascherato. Racconta di come, a 16 anni, addetta agli asciugamani della spa di Mar-a-Lago per 9 dollari l'ora, un giorno viene avvicinata da una frequentatrice abituale del luogo, un'elegante bruna con accento britannico: Ghislaine Maxwell. L'affabile signora la invita a casa di uno dei suoi ricchi amici e le propone, con grande sollecitudine, di finanziarle una formazione come massaggiatrice. Virginia entra nel vortice di Epstein. Sul Mail on Sunday, la giovane donna descrive l'ereditiera Maxwell come una temibile reclutatrice di ragazzine, devota ai desideri perversi di Jeffrey Epstein. E si presenta come la “schiava sessuale” della loro coppia, seguendoli a Parigi, New York, Tangeri o Londra, costretta, durante i tre anni della loro strana convivenza, a offrirsi ai suoi numerosi conoscenti. Tra cui il duca di York, che, secondo lei, l'avrebbe aggredita sessualmente tre volte, in tre luoghi diversi. «Andrew sapeva che ero molto giovane», precisa. La foto, ovviamente, non prova nulla. Ma le virulente smentite di Ghislaine Maxwell spingono Virginia a denunciarla per diffamazione, un procedimento che nel 2015 consentirà di raccogliere una quantità enorme di nuove prove. Nel 2011 viene lanciata la bomba. E il suo effetto non è destinato a placarsi.

MARZO 2011, LONG BEACH, CALIFORNIA

Bill Gates, la tecnologia e “Voldemort”. Dietro le quinte della conferenza TED e lontano dalle telecamere, in un ristorante italiano nel centro di Long Beach, Elon Musk cena insieme a Sergey Brin e Marissa Mayer. Seduto al tavolo con queste grandi figure della Silicon Valley c'è anche Jeffrey Epstein. Il suo nome non compare in nessuna lista pubblica. Non posa per i fotografi. Ma è lì, a soli due anni dalla sua uscita di prigione, ancora registrato come molestatore sessuale ma già reintrodotta in quei circoli che non ha mai veramente lasciato. La cena è organizzata da John Brockman, figura centrale della Edge Foundation, quella rete di intellettuali, ricercatori e miliardari che pretende di incarnare una “terza cultura”: un salotto dove la scienza diventa argomento di conversazione a tavola e dove i grandi patrimoni frequentano i premi Nobel.

Negli anni successivi, Epstein continua a frequentare i retroscena del mondo della tecnologia. Incontra Bill Gates a New York per discutere di filantropia. Nell'agosto 2015 si reca a casa di Reid Hoffman, cofondatore di LinkedIn, che lo ha invitato a cena nella sua residenza alla presenza, tra gli altri, di Elon Musk, Mark Zuckerberg e Peter Thiel. L'obiettivo: raccogliere fondi per il Media Lab del famoso Massachusetts Institute of Technology (MIT), un laboratorio di innovazione diretto dall'imprenditore giapponese e professore del MIT Joi Ito. La notizia di questa cena, rivelata in seguito, provoca un putiferio. Hoffman presenta pubblicamente le sue scuse, riconoscendo di aver contribuito a ripulire la reputazione di Epstein. Al Media Lab del MIT, il sistema è ben rodato. Sebbene Epstein sia segnalato come “squalificato” nel database ufficiale dei donatori, la direzione del laboratorio continua ad accettare i suoi contributi diretti dichiarandoli anonimi. E si assicura di non menzionare mai il suo nome quando Epstein funge da intermediario e attinge alla sua influente agenda di contatti per raccogliere fondi.

Nel settembre 2019, il New Yorker rivelerà che Bill Gates e il miliardario Leon Black hanno versato, su richiesta di Epstein, un totale di 7,5 milioni di dollari al Lab. Il MIT ammetterà pubblicamente solo circa 800.000 dollari di donazioni dirette. Così, ben dopo la sua iscrizione nel registro dei criminali sessuali, Jeffrey Epstein continua a tessere discretamente la sua rete tra i grandi nomi della tecnologia, tollerato da un'élite che, per quasi un decennio, chiude gli occhi sulla sua presenza, purché sia redditizia. Al Media Lab, Epstein è soprannominato “Voldemort”: colui il cui nome non deve essere pronunciato... Alcuni, come Ethan Zuckerman, professore al MIT, lanciano l'allarme già nel 2013. Signe Swenson, dipendente del Media Lab, indignata da questa collaborazione, lascia il suo incarico nel 2016. Nel 2019, dopo le rivelazioni del New Yorker, Joi Ito dovrà dimettersi dalla carica di direttore. «Global girl». Nadia Marcinkova, copilota del Gulfstream II di proprietà del predatore, è stata accusata da alcune vittime di aver partecipato alle aggressioni. Nel 2008, Epstein le ha concesso la sua immunità federale.

2013, A BORDO DEL GULFSTREAM

Il Vittime e complici? Nel 2013, la slovacca Nadia Marcinko è una piccola star nel mondo così maschile dell'aviazione. Con il soprannome di “Global Girl”, questa bella bionda pubblica sul suo canale YouTube dei video in cui interpreta il ruolo di graziosa copilota. La si vede seduta nella cabina di un bimotore, mentre ascolta le istruzioni dell'uomo alla sua destra, afferra le leve e aiuta al decollo. L'ex top model, che avrebbe finanziato la sua formazione di pilota con i soldi guadagnati come modella, alimenta la propria leggenda. La realtà è meno edificante. Il suo vicino di cabina, Larry Visoski, è il pilota ufficiale di Jeffrey Epstein. L'aereo in questione, un Gulfstream II, appartiene al finanziere. Il suo vero nome è Nadia Marcinkova, ed è in realtà una delle “co-conspiratrici” per le quali Epstein ha voluto estendere la sua immunità federale nell'accordo ottenuto nel 2008. Gli investigatori di Palm Beach hanno individuato Nadia già nel 2005 nella cerchia ristretta del pedocriminale, poiché due delle innumerevoli adolescenti che hanno sfilato alla stazione di polizia hanno assicurato che lei partecipava agli abusi sessuali. Vittima e poi carnefice? È tutta la

perversione del sistema di abusi piramidale che Jeffrey Epstein e Ghislaine Maxwell hanno messo in atto: trasformare le ragazzine, una volta abusate, in reclutatrici. Se reclutano le loro amiche, incassano il jackpot. E al vertice della piramide, oltre a Maxwell, quattro strane donne circondano e assistono il predatore.

Sarah Kellen-Vickers, addetta alla logistica, descritta da diversi testimoni come la “luogotenente” di Ghislaine Maxwell, pianificherebbe gli appuntamenti e talvolta distribuirebbe i soldi dei “massaggi”. Lesley Groff, l'assistente con sede a New York, organizzerebbe gli spostamenti e coordinerebbe gli appuntamenti. Il ruolo di Adriana Mucinska-Ross, ex modella polacca assunta dal magnate nel 2002, è meno chiaro. Tuttavia, facendo beneficiare tutte e quattro della sua immunità federale, Epstein, che voleva proteggerle, ha seminato il dubbio sulla loro complicità.

A bordo del “Lolita Express”. Il nome “Nadia” appare scritto a matita già dal 22 agosto 2003 dal comandante nei registri di volo del Gulfstream II immatricolato N909 JE di proprietà di Jeffrey Epstein. Passeggera diciassettenne, rimane “Nadia” per alcuni viaggi prima di fondersi nelle iniziali “NM”, privilegio riservato solo agli iniziati. Diventati oggi radioattivi, questi registri di volo confermano che Epstein, per decenni, ha trascorso la maggior parte della sua esistenza in volo. Il “Cadet Roussel” di Brooklyn possiede case e amici dall'Ohio alla Florida, dalla Francia al New Mexico, e sale a bordo del suo Boeing 727 personalizzato o del suo Gulfstream II una decina di volte al mese, sempre accompagnato da ragazze molto giovani. Oggi è una sfortuna per le personalità il cui nome compare nei registri di questo Boeing soprannominato dalla stampa “Lolita Express”. L'ex presidente Bill Clinton è registrato, insieme alle sue guardie del corpo dei servizi segreti, su 26 voli. Il principe Andrea, Naomi Campbell, il segretario al Tesoro Larry Summers, il famoso avvocato Alan Dershowitz e l'attore Kevin Spacey completano l'elenco.

E i registri di volo non hanno ancora svelato tutti i loro segreti: era possibile salire a bordo del “Lolita Express” e ignorare le azioni della coppia Epstein-Maxwell? Le quattro donne hanno tutte negato di aver assistito ad atti riprovevoli. Nessuna di loro è stata finora perseguita, per mancanza di prove della loro complicità. Nadia Marcinkova ha fatto sapere nel 2019, tramite i suoi avvocati, di essere stata anche lei “gravemente traumatizzata” da Jeffrey Epstein. Nel 2023, ha lasciato il suo appartamento di New York e “Global Girl” è scomparsa dai radar.

16 FEBBRAIO 2017, MIAMI

Le rivelazioni del “Miami Herald”. Davanti alla televisione, a Miami, la giornalista Julie K. Brown balza in piedi. Eletto quattro mesi prima presidente degli Stati Uniti, Donald Trump ha appena nominato al posto di segretario di Stato al Lavoro un certo Alexander Acosta, 48 anni, primo americano di origine cubana a ricoprire tale carica. Julie conosce quel nome. Da alcuni mesi, l'investigatrice del Miami Herald sta indagando su diversi casi di traffico sessuale in Florida e sta già indagando su Jeffrey Epstein; ma è stato proprio Acosta, in qualità di procuratore del distretto meridionale della Florida, ad aver convalidato nel 2008 il suo patteggiamento. La giornalista ne è convinta: una volta ascoltato dai senatori, Acosta sarà bocciato. Eppure, due mesi dopo, l'ex procuratore viene confermato nel gabinetto di Donald Trump. Julie K. Brown ribolle di rabbia e si mette al lavoro, decisa a dimostrare la compromissione del nuovo segretario di Stato, a ritrovare le decine di donne abusate dal miliardario e, soprattutto, a convincerle a parlare. Telefonate agli avvocati, alla polizia, analisi della complessa genealogia dell'accordo, incrocia i dati, brancola nel buio per quasi due anni. Poche settimane prima dello scoppio del movimento #MeToo, ha già identificato sessanta potenziali vittime. E la mattina del 28 novembre 2018, viene pubblicata online una serie di tre articoli: “Come un futuro membro del gabinetto Trump ha offerto a un molestatore sessuale seriale l'accordo del secolo”. Esplosione. Due giorni dopo, il lungo articolo di Julie K. Brown finisce in stampa.

Il Miami Herald svela le condizioni di detenzione allucinanti del condannato Epstein, i conti bancari stranamente abbondanti del procuratore federale, i racconti di decine di vittime che sono stati censurati durante il procedimento. Un membro repubblicano della commissione giudiziaria del Senato chiede un'indagine del Dipartimento di Giustizia sul legame tra Acosta e il miliardario. E a New York, l'FBI e i procuratori federali aprono finalmente un'indagine penale contro il finanziere, cosa che nessun avvocato delle querelanti era riuscito a ottenere. Le rivelazioni del Miami Herald porteranno all'arresto di Jeffrey Epstein poco più di sei mesi dopo. E alle dimissioni, subito dopo, di Alexander Acosta.

10 AGOSTO 2019, NEW YORK, PRIGIONE FEDERALE DI LOWER MANHATTAN

«Respira, Epstein, respira!». Lo trovano privo di sensi, inginocchiato, con delle lenzuola avvolte intorno al collo e agganciate, all'altra estremità, alla testata del letto. Sono le 6:30 del mattino a New York, il 10 agosto 2019, e le guardie del centro penitenziario implorano il detenuto praticandogli un massaggio cardiaco: «Respira, Epstein, respira!». Il 6 luglio, il finanziere era stato arrestato in un aeroporto del New Jersey, al suo arrivo con un volo privato proveniente da Parigi. È stato accusato di traffico sessuale di minori e cospirazione a fini di traffico sessuale. Il giudice ha rifiutato la libertà provvisoria perché il rischio di fuga è evidente: in una cassaforte della sua casa di Manhattan sono stati trovati contanti, diamanti e un passaporto austriaco, rilasciato con un nome falso, che lo registra come residente in Arabia Saudita. L'8 agosto, l'imputato ha redatto il suo testamento e ha trasferito i suoi beni, valutati circa 600 milioni di dollari (535 milioni di euro all'epoca), in un trust delle Isole Vergini.

Poco più di un mese dopo il suo arresto, Jeffrey Epstein muore quindi all'età di 66 anni, portando con sé i suoi segreti. Ma la sua ultima apparizione alimenta immediatamente i sospetti. Tre settimane prima, il finanziere era già stato trovato privo di sensi nella sua cella, in posizione fetale e con ferite al collo: non erano state escluse ipotesi di aggressione o di un complotto. Due guardie dell'unità di protezione della prigione federale di Lower Manhattan erano state incaricate di pattugliare la sua cella ogni mezz'ora. Tuttavia, nella notte tra il 9 e il 10 agosto, hanno dormito, navigato in Internet e poi falsificato i registri. Inoltre, due telecamere puntate sulla sua cella erano difettose. Il medico legale capo di New York ha concluso che si trattava di suicidio. Ma un altro medico legale, che ha assistito all'autopsia per conto di Mark Epstein, fratello di Jeffrey, ritiene che le fratture al collo facciano pensare a un omicidio. Durante l'estate, personalità come Bill de Blasio, allora sindaco di New York, Rudy Giuliani, ex sindaco di New York, o Joe Scarborough, conduttore di Morning Joe su MSNBC, mettono pubblicamente in discussione la tesi del suicidio.

Bisognerà attendere il mese di luglio 2025 perché il Ministero della Giustizia renda pubbliche undici ore di video ripresi da una telecamera che, la notte della sua morte, ha filmato l'ingresso della cella di Epstein. Ma la rivista Wired ne analizza rapidamente i metadati e dimostra, insieme ad altri media, che dalle 23:58:58 alle 00:00:00 il video di sorveglianza è stato modificato. Ciò basta ad alimentare eterni sospetti.

10 AGOSTO 2019, GOLF DI BEDMINSTER, NEW JERSEY

La sfera complottista si infiamma Il 10 agosto 2019, dal suo golf club di Bedminster, nel New Jersey, Trump ritwitta un account anonimo: "INFO: ieri sono stati declassificati dei documenti che rivelano che alti funzionari democratici, tra cui Bill Clinton, hanno effettuato viaggi privati sull'isola della pedofilia" di Jeffrey Epstein. Il presidente, che ha 63 milioni di follower, ha anche ritwittato il messaggio del comico Maga Terrence Williams: "Morto suicida mentre era sotto sorveglianza anti-suicidio 24 ore su 24, 7 giorni su 7? Ma certo! Com'è possibile? #Jeffery [sic] Epstein aveva informazioni su Bill Clinton e ora è morto... #ClintonBodyCount.

“ Dall'arresto di Epstein, Trump cerca goffamente di prendere le distanze dal suo ex – e ingombrante – “migliore amico“. Il 9 luglio 2019, nello Studio Ovale, ha assicurato ai giornalisti di aver “litigato” con lui quindici anni prima. Ma riprendendo, lo stesso giorno della morte del finanziere, l'hashtag #ClintonBodyCount – «numero delle vittime dei Clinton» –, fa un passo in più: il presidente degli Stati Uniti alimenta infatti una teoria cospirativa repubblicana che, dagli anni '90, indica la coppia Clinton come responsabile di diverse morti «misteriose».

Trump è in trappola. Queste elucubrazioni sono riemerse durante la campagna elettorale di Hillary Clinton nel 2016, sostenute dal movimento complottista e antisemita QAnon. Il 10 agosto, #ClintonBodyCount è stato twittato 90.000 volte. Trump crede davvero che Bill Clinton possa essere coinvolto nella morte di Epstein? Di fronte alla stampa, lascia planare il dubbio: “Non ne ho idea, so che è stato sul suo aereo 27 volte, e lui dice di esserci stato solo quattro volte“. Il caso Epstein alimenta quindi la fantasia, al centro del movimento QAnon, di un circolo pedofilo democratico. Una manna finanziaria per podcaster come Dan Bongino o Kash Patel e un costante carburante complottista per alcuni eletti Maga, come Marjorie Taylor Greene, ex seguace dichiarata di QAnon. Nel 2023, nel programma 60 Minutes della CBS, la deputata definirà i democratici «il partito dei pedofili» e poi, nel 2024, al Campidoglio, «il partito del traffico di bambini».

Quanto a Trump, lascia che la sua base si infiammi evitando di affrontare lui stesso l'argomento. Ma il 2 giugno 2024, durante un'intervista concessa a Fox News nel pieno della campagna presidenziale, la trappola che aveva teso ai democratici si chiude su di lui. Rispondendo che, una volta eletto, declassificherà senza esitazione i dossier sull'11 settembre e sull'assassinio di John F. Kennedy, balbetta quando la giornalista affronta il caso Epstein: «Sì, sì, lo farò. Penso che lo farò [...] Forse un po' meno degli altri perché non si sa, non vogliamo influenzare la vita delle persone se ci sono cose false lì dentro...» Poi finisce per cedere. «Sì, farò di tutto per riuscirci. » Una promessa che i cittadini americani non smetteranno di ricordargli. Su X, l'ossessione per la presunta «lista dei clienti di Epstein» cede il passo all'ingiunzione #releasethefiles – «declassificate i fascicoli». Il caso Epstein, strumentalizzato per danneggiare i democratici, ritorna come un boomerang sul campo repubblicano.

12 AGOSTO 2019, ISOLE VERGINI AMERICANE

L'FBI nel regno di Epstein. Sono le 10:30 del 12 agosto, nei Caraibi, alcuni turisti nuotano tranquillamente con le tartarughe vicino alle rive di Little Saint James quando diversi motoscafi, che sfrecciano a tutta velocità, disturbano improvvisamente la tranquillità del luogo. Una quindicina di agenti dell'FBI e della polizia di New York sbarcano sull'isola di proprietà di Jeffrey Epstein. In pantaloni beige, berretto e maglietta con logo, gli agenti salgono su delle golf cart, si dirigono a tutta velocità verso la proprietà, sequestrano almeno tre computer e sigillano le finestre: un drone non identificato li sta riprendendo. Epstein adora quest'isola di circa trenta ettari che ha acquistato nel 1998 per 7,95 milioni di dollari e dove ha stabilito la sua residenza principale. È il suo regno: “Little Saint Jeff”, come lo chiama lui. In totale spregio delle norme ambientali e dei permessi di costruzione, ha fatto radere al suolo la vegetazione, piantare palme e ampliare gli edifici. Decide chi atterra o sbarca, chi parte e quando. Nel 2016, testimoniando nel caso Giuffrè contro Maxwell, Sarah Ransome, una delle vittime, racconta come aveva pensato di fuggire a nuoto e come la squadra di sicurezza di Epstein l'aveva raggiunta sul bordo della scogliera. In quelle acque turchesi a volte agitate, piene di coralli e rocce, Sarah non sarebbe sicuramente andata lontano.

Prigione dorata, “Little Saint Jeff” si estende su 2.230 metri quadrati e comprende due piscine, capanne a picco sul mare, una spa e uno strano edificio a strisce blu e bianche, sormontato da una cupola dorata spazzata via dall'uragano Maria nel 2017. Sulle vicine isole di Saint Thomas e Saint John, è conosciuta da

tempo come “l'isola del pedofilo”. Nel suo libro, *Nobody's Girl*, che uscirà dopo il suo suicidio nel 2025, Virginia Giuffrè racconta i ripetuti stupri che avrebbe subito e accusa, tra gli altri, l'ex primo ministro israeliano Ehud Barak e il principe Andrea. A questo punto non ci sono prove a sostegno delle affermazioni di Virginia, e i due uomini hanno negato con veemenza. Si sa solo che hanno soggiornato sull'isola. E che un dipendente di Epstein ha identificato il duca di York mentre “scherzava” con una ragazza. Ma come per i registri dei voli di Epstein, oggi guai alla personalità avvistata nel suo regno delle Isole Vergini. I Wexner, fondatori di Victoria's Secret, e Jes Staley, ex capo della banca d'investimenti J. P. Morgan, ci sono stati almeno una volta. Ma contrariamente a quanto affermato da Donald Trump, la presenza di Bill Clinton sull'isola non è attestata né nei registri dei voli per Little Saint James, né nelle agende, né nei documenti del processo Maxwell.

Nel 2016, Epstein acquista Great Saint James, un isolotto vicino a Little Saint James, per 22,5 milioni di dollari, e commette gli stessi reati, che gli valgono diffide e multe. Ma Epstein riempie Saint Thomas di doni: 50 computer per un senatore che li ha donati a istituti scolastici, fondi per una scuola privata, borse di studio per un concorso di bellezza, un salone della scienza per bambini. E 78 tacchini del Ringraziamento ai doganieri dell'aeroporto di Saint Thomas. Epstein vi atterra con il suo aereo privato, il “Lolita Express”, prima di prendere l'elicottero per Little Saint James. Secondo Sarah Ransome, i passaporti dei passeggeri non vengono mai controllati. Nemmeno quelli delle ragazze che i doganieri vedono sfilare in fila, e questo nonostante l'indagine dell'FBI sia già iniziata. Il 12 agosto 2019, due giorni dopo la morte di Epstein, i federali osano finalmente intervenire.

Quel giorno, nel VI arrondissement di Parigi, una figura ben nota della vita notturna parigina scende da un discreto furgone nero. Jean-Luc Brunel ha 73 anni: i festosi anni '80 sono ormai lontani. Quarant'anni prima, il famoso agente di modelle era un habitué dei Bains Douches, il mitico club di rue du Bourg-l'Abbé, a Parigi, dove si incontravano fotografi, attori, grandi stilisti e top model. Brunel eccelleva allora alla guida dell'agenzia Next Management, frequentava altri agenti di spicco – Gérald Marie, Claude Haddad –, guidava auto di lusso e riceveva volentieri ospiti nel suo immenso appartamento in avenue Hoche. Tanta cocaina, tante ragazze, una brutta reputazione. Trasmesso nel 1988 dalla CBS, il documentario *American Girls in Paris* aveva già puntato i riflettori su questo piccolo gruppo di agenti di modelle francesi: diverse ragazze avevano testimoniato sullo schermo di aver subito molestie sessuali e una di loro, con il volto coperto, aveva affermato di essere stata violentata da Brunel. Lui non era stato perseguito. Altri tempi... Ma nell'autunno del 2019, è poco dire che il suo destino è cambiato. Brunel è infatti un amico di Jeffrey Epstein e Ghislaine Maxwell e, dalla morte del finanziere a New York, la vicenda lo ha raggiunto fino a Saint-Germain-des-Prés. L'uomo è stato presentato a Epstein da Ghislaine Maxwell negli anni '90 e il finanziere ha accettato di investire un milione di dollari nella sua nuova agenzia di modelle americana, MC2.

Il nome della struttura, come hanno scoperto gli investigatori di Palm Beach, fa riferimento, in modo subliminale, a Epstein. E = MC2. Brunel è sospettato, in cambio dell'investimento, di aver fatto per il miliardario ciò che sa fare meglio: reclutare ragazze. Un altro appunto, soprattutto, trovato dalla polizia nella residenza di Palm Beach, oggi fa andare nel panico il francese. Si tratta di un messaggio telefonico di Brunel a Epstein, risalente al 2005 e trascritto da un dipendente: «Lui [Brunel] ha un'insegnante che le insegna a parlare russo. Ha 2 x 8, non è bionda, le lezioni sono gratuite e può avere la prima oggi stesso se chiama». «2 x 8», ovvero 16 anni... Tre mesi dopo la morte di Epstein, l'attenzione dei media si concentra sul francese, che non può negare la sua vicinanza al finanziere. Con Ghislaine e Jeff ha viaggiato in jet privato da Praga a San Paolo, dal Bourget a New York: il trio, come attestano i registri di volo, era inseparabile. E quando Epstein ha scontato la sua pena in Florida, gli ha fatto visita 67 volte. Ancora più

grave, otto donne lo hanno denunciato agli investigatori: Brunel è sospettato di stupro e violenza sessuale. Fatti prescritti, tranne in un caso.

Suicidio alla Santé. Quel giorno di ottobre 2019, si credeva che fosse in Brasile, ma era a Parigi. Solo, paranoico, stanco, “Johnlook” – il suo pseudonimo su WhatsApp – credeva di poter contrastare l'offensiva pubblicando un libro, e aveva un appuntamento con il direttore di una grande casa editrice parigina. Ma nei locali del quartiere Vavin, dove i due uomini si incontrano in compagnia di una giornalista scelta per curare la redazione dell'opera, le confuse giustificazioni del vecchio agente si rivelano patetiche. Contro ogni evidenza, nega di essere un intimo di Epstein. E osa, per giustificare la famosa nota del 2005, un'elucubrazione aritmetica: « 2×8 » per una ragazza di 16 anni? Niente affatto. È un otto al quadrato: 64 anni. Non è una minore che ha consegnato nelle grinfie del miliardario pedofilo. Ma una rispettabile sessantenne. Il progetto del libro-difesa viene abbandonato. Il 17 dicembre 2020, Jean-Luc Brunel viene arrestato all'aeroporto di Parigi-Charles-de-Gaulle mentre sta per partire per il Senegal. Indagato per stupro su minore e posto in custodia cautelare, si suicida nella notte del 19 febbraio 2022 nella sua cella della prigione della Santé.

2 LUGLIO 2020, BRADFORD, NEW HAMPSHIRE

Fine dei giochi per Ghislaine Maxwell. Immersa nel cuore della foresta, la proprietà è soprannominata “Tucked Away”: “Nascosta”. Cancelli chiusi con lucchetto, nessun vicino nel raggio di 500 metri. Poco dopo le 8 del mattino del 2 luglio 2020, gli agenti dell'FBI forzano i cancelli e annunciano: “FBI, aprite la porta!”. Nessuna risposta. Sfondano la porta e raggiungono la cinquantenne che, in preda al panico, cerca di fuggire: Ghislaine Maxwell è in stato di arresto. Dopo il suicidio di Epstein, Ghislaine Maxwell ha depistato le indagini con una foto in posa sulla terrazza di un fast food di Los Angeles prima di scomparire. Quella che i tabloid britannici suppongono essere in Brasile con Jean-Luc Brunel o rifugiata in Francia - dove è nata - si nasconde in realtà nel New England, ai margini di un paesino di 1.600 abitanti. Cinquecento metri quadrati, quattro camere da letto, quattro bagni e 60 ettari di terreno: la figlia prediletta di Robert Maxwell ha acquistato questa casa sei mesi prima, per 1 milione di dollari, tramite una società di comodo. L'uomo è un ex ufficiale della marina riconvertito in imprenditore tecnologico, che lei, come si è scoperto, ha sposato nel 2016. La sua sicurezza è garantita da ex membri dell'esercito britannico assunti da uno dei suoi fratelli. E la sua difesa assicura che lei sta fuggendo dai media, non dalla giustizia. L'FBI, che ha localizzato il suo telefono grazie a un IMSI-catcher (un dispositivo di rilevamento), scopre tuttavia l'apparecchio avvolto in un foglio di alluminio, un patetico tentativo di sfuggire alla loro sorveglianza. Accusata di traffico sessuale di minori e associazione a delinquere, Ghislaine Maxwell è stata posta in custodia cautelare presso il Metropolitan Detention Center. Come Jeffrey Epstein. Per evitare un altro suicidio, vengono effettuati controlli ogni quindici minuti: il fascio di luce puntato su di lei le impedisce, secondo quanto denunciato dai suoi avvocati, di dormire. Ma il giudice Nathan rifiuta la libertà provvisoria: il rischio di fuga è troppo alto.

«Il ruolo di Maxwell era quello di reclutare, condizionare e normalizzare gli abusi sessuali su minori per Epstein», spiega il procuratore Maureen Conway all'apertura del processo, il 29 novembre 2021. “Insegnava alle vittime a reclutarne altre, creando un circolo vizioso di abusi”. Diversi testimoni descrivono poi in dettaglio il processo di predazione: le gite di shopping con le adolescenti, i massaggi programmati da Epstein e poi le aggressioni sessuali. All'interno del tribunale federale di Manhattan, Annie Farmer, che è stata una delle prime a sporgere denuncia all'FBI negli anni '90, racconta questa scena nel ranch del New Mexico dove Jeffrey e Ghislaine l'avevano invitata, o almeno così credeva lei, per uno stage studentesco. All'epoca aveva 16 anni e rimase pietrificata quando quella “bella donna ben curata”, di cui si fidava ciecamente, le tolse il lenzuolo che le copriva il corpo e le massaggiò impunemente il seno. “Le auguro

buona fortuna”. Ghislaine Maxwell, che rinuncia a testimoniare, viene riconosciuta colpevole di traffico sessuale di minori. Il giudice, che la condanna a vent'anni di carcere, sottolinea che non è stata solo una semplice reclutatrice, ma che «ha partecipato lei stessa ad alcuni di questi abusi». Maxwell fa appello, invocando l'accordo di immunità federale concesso ai complici di Epstein, ma la giustizia ritiene che l'accordo della Florida non sia applicabile alla procura di New York. La Corte Suprema rifiuta di esaminare il suo ricorso: la sua condanna è definitiva. Incarcerata in Florida, l'ex compagna di Epstein ottiene tuttavia, dopo un colloquio con il viceprocuratore generale degli Stati Uniti, di essere trasferita in un istituto penitenziario federale texano a minima sicurezza soprannominato “Club Fed”. Nessuna giustificazione viene resa pubblica. Rimangono le incomprensibili parole di Donald Trump dopo il suo arresto: “I wish her well” - “Le auguro buona fortuna”.

30 OTTOBRE 2025, BUCKINGHAM PALACE

Il principe Andrea bandito dalla monarchia. I due fratelli si trovano faccia a faccia nell'ufficio del re. Carlo III sembra avere una “cattiva notizia” da annunciare al principe Andrea. Il sovrano ha il volto tirato. Dorme male da quando ha estratto dalla sua “scatola rossa” – una scatola con cassetti in pelle viola contenente i documenti ufficiali – il rapporto redatto dal suo segretario particolare, sir Clive Alderton, sullo scandalo Epstein. La cartella reca il sigillo dei segreti di Stato, “For your eyes only” – ultraconfidenziale. Tuttavia, lungi dal ricorrere alle litote care all'alta amministrazione di Albione, Alderton, un ex diplomatico, non risparmia al monarca gli orrori commessi dal pedocriminale e il ruolo svolto da Andrew – ottavo nella linea di successione al trono – in questa sinistra vicenda. Il dossier comprende le copie delle due foto che compromettono il principe e contraddicono la catastrofica intervista che ha rilasciato alla BBC nel 2019. La foto riesumata da Virginia Giuffre, scattata nel 2001, mostra chiaramente il duca di York che la tiene per la vita. All'epoca lei era un'adolescente. Lui che assicura di non conoscerla... In un'altra foto si vedono Andrew e Jeffrey a Central Park, New York, nel 2010, due anni dopo la registrazione ufficiale di Epstein come molestatore sessuale. Nella sua intervista, il principe ha sostenuto che l'“unico scopo” di quella visita a Manhattan era quello di rompere ogni contatto con Epstein. Tuttavia, secondo la giustizia americana, un “membro della famiglia reale britannica” ha inviato un'e-mail al miliardario americano che smentisce inequivocabilmente questa rottura: “Restiamo in contatto e ci vediamo presto!” Il principe ha mentito. Secondo Alderton, il terzo figlio di Elisabetta II, contrariamente a quanto afferma, ha continuato a frequentare Epstein ben oltre il 2010. Carlo III aveva solennemente promesso a sua madre di proteggere, dopo la sua morte, il suo turbolento “figlio prediletto”. Elisabetta II è morta l'8 settembre 2022 e la promessa non è più sostenibile. Da quando Virginia Giuffre si è tolta la vita il 25 aprile 2025 e dalla pubblicazione, in ottobre, della sua autobiografia postuma, la polemica si è intensificata. In *Nobody's Girl*, Virginia afferma che Sua Altezza Reale non poteva ignorare che lei fosse minorenni e gli attribuisce questa terribile frase: «Le mie figlie sono solo un po' più giovani di te». " All'epoca della foto scattata a casa di Ghislaine Maxwell, le principesse di York avevano rispettivamente 12 e 11 anni.

Per l'opinione pubblica, il suicidio di Virginia, il terzo del caso, attesta tragicamente la veridicità delle sue accuse. Il capo di Stato britannico non ha quindi più scelta, tanto più che lo stesso primo ministro, Keir Starmer, ha controfirmato il rapporto di Alderton. La sera del 30 ottobre, Buckingham Palace annuncia la revoca del titolo di principe a colui che d'ora in poi sarà chiamato solo Andrew Mountbatten-Windsor. E la sua espulsione dalla Royal Lodge, la sua residenza di servizio. L'unica concessione fatta al bandito è la menzione, nel comunicato, che «queste sanzioni sono ritenute necessarie anche se egli continua a negare le accuse mosse contro di lui». Andrew aveva già versato a Virginia Giuffre nel 2022 una somma di importo riservato – senza dubbio superiore a 10 milioni di euro – per evitare lo svolgimento di un processo.

5 GIUGNO 2025, WASHINGTON

Il colpo di pugnale di Elon Musk. Sono le 15:10 alla Casa Bianca questo 5 giugno quando la guardia del corpo del presidente Trump scopre, sbalordita, la bomba che Elon Musk ha appena lanciato sul suo network X: «Donald Trump è nei fascicoli Epstein. Questo è il vero motivo per cui non sono mai stati resi pubblici. “ Trump, durante la campagna elettorale, si era impegnato, una volta eletto, a declassificarli. Le elezioni sono passate e, a febbraio, il procuratore generale Pam Bondi ha parlato di una “lista di clienti” della rete pedocriminale in attesa di essere esaminata nei suoi fascicoli. Dall'ex consigliere di Trump Steve Bannon al famoso linguista Noam Chomsky, la rete di Epstein copre l'intero spettro politico americano, dalla destra populista alla sinistra radicale. Ed è un eufemismo dire che tutti tremano all'idea di essere associati, tramite e-mail, transazioni finanziarie o semplici foto comuni, al delinquente sessuale. Ma, a sei mesi dall'insediamento di Trump, non è ancora successo nulla.

Il 5 giugno, il capo della Tesla, che ha appena lasciato il governo, affonda ulteriormente il coltello nella schiena del presidente diffondendo in un secondo post un video di Epstein che festeggia con Donald Trump, nel 1992, a Mar-a-Lago. Musk chiede solennemente l'impeachment del presidente americano. Quarantotto ore dopo, i suoi post vengono cancellati. Troppo tardi: sono stati visti quasi 200 milioni di volte. Niente potrà più fermare lo tsunami. Da quel momento, infiammata dalla rabbia di Musk, la base Maga è furiosa. Diverse figure chiedono le dimissioni del procuratore generale Pam Bondi. Il 15 luglio, il democratico Ro Khanna e il repubblicano Thomas Massie presentano alla Camera l'Epstein Files Transparency Act, una legge volta a forzare la mano dell'amministrazione Trump. «Abbiamo tutti il diritto di sapere cosa contengono i fascicoli Epstein, chi è coinvolto e fino a dove si spinge questa corruzione!», esige Massie.

Le dighe sono aperte: il 17 luglio, il Wall Street Journal riporta alla luce una lettera di auguri che Donald Trump avrebbe scritto nel 2003 per il cinquantesimo compleanno di Jeffrey Epstein. Accompagnato dal disegno di una donna nuda, con la firma “Donald” scarabocchiata sul pube, il testo si conclude con questa frase enigmatica: “Happy birthday – and may every day be another wonderful secret” (“Buon compleanno, e che ogni giorno sia un nuovo meraviglioso segreto”). Trump denuncia il falso, attacca immediatamente per diffamazione, ma i giornalisti del Wall Street Journal, sicuri delle loro fonti, affermano in un nuovo articolo pubblicato il 23 luglio che il nome di Trump figura effettivamente nei fascicoli Epstein, cosa di cui Pam Bondi avrebbe informato il presidente a maggio. Alla Camera, il presidente repubblicano Mike Johnson si rifiuta ostinatamente di aprire il dibattito. Per aggirare l'ostacolo, Thomas Massie presenta una mozione di sfiducia. Riceve il sostegno di tre deputate repubblicane, tra cui Marjorie Taylor Greene, che insiste: «La rete di stupri e pedocriminalità di Epstein deve essere smascherata!». «Traditrice», tuona Trump. Nulla si muove durante le sei settimane di shutdown. Per mantenere alta la pressione, i democratici pubblicano le e-mail di Jeffrey Epstein ottenute dal suo patrimonio. In esse afferma che Trump ha trascorso “ore” a casa sua e “sapeva delle ragazze”. L'interessato grida ancora una volta alla «bufala». Ma alla fine della crisi di bilancio, il 12 novembre, una nuova eletta democratica entra in carica al Congresso e permette alla petizione di raggiungere, finalmente, la maggioranza assoluta.

Svolta. Per evitare l'umiliazione di un voto perso in partenza, il presidente fa marcia indietro e invita le sue truppe, un po' in ritardo, a votare a favore dell'Epstein Files Transparency Act, che viene approvato il 19 novembre quasi all'unanimità. Centinaia di migliaia di documenti vengono resi pubblici il 19 e il 23 dicembre, rivelando già le gravi mancanze dell'FBI, diversi elementi a carico del principe Andrea e prove del coinvolgimento significativo di Donald Trump. Al momento della stesura di questo articolo, sono stati appena diffusi 3 milioni di nuovi documenti, ma secondo i deputati democratici Robert Garcia e Ro Khanna

mancherebbero ancora diversi documenti cruciali da declassificare. A quasi trent'anni dalle prime segnalazioni contro Jeffrey Epstein, l'autopsia di un fallimento sistemico è solo all'inizio.

La maggior parte dei documenti e delle foto provengono dal fascicolo penale di Jeffrey Epstein, pubblicato dal Dipartimento di Giustizia americano a partire dal 19 dicembre, dal documentario Netflix *Filthy Rich* e dal patrimonio di Epstein reso pubblico, a partire da settembre, dai democratici della commissione di vigilanza della Camera dei rappresentanti.

La vita parigina di Jeffrey Epstein

Amava così tanto Parigi che nel 2001 aveva acquistato un magnifico appartamento di quasi 800 metri quadrati al 22 di avenue Foch. Secondo la testimonianza del maggiordomo della casa, l'americano veniva in Francia più volte all'anno. I registri di volo dei suoi aerei e il "quaderno nero" di Jeffrey Epstein rivelano diversi nomi femminili associati a brevi e numerosi soggiorni parigini. Tuttavia, questo famoso quaderno di 97 pagine non costituisce una prova dell'appartenenza a un'eventuale "rete" pedocriminale del miliardario.

Si tratta di un elenco di indirizzi e recapiti compilato da persone che lavoravano per Epstein e rubato da uno dei suoi domestici tra il 2004 e il 2005. Vi figurano una trentina di personalità francesi, in particolare del mondo della finanza e della cultura, tra cui Caroline Lang. Al suo nome sono associati tre numeri di telefono: due a New York e uno a Parigi. Dopo aver iniziato la sua carriera a Londra in una società di proprietà di Robert Maxwell nel 1989, la figlia dell'ex ministro della Cultura ha lavorato per la Warner negli Stati Uniti dal 1991 al 1994, secondo il social network LinkedIn. Tuttavia, l'ex attrice ha affermato di aver incontrato Jeffrey Epstein, con cui ha co-fondato una società offshore nelle Isole Vergini, nel 2012. Non vi è traccia di precedenti scambi di e-mail tra i due nei milioni di documenti recentemente divulgati. Interrogata al riguardo, ha negato di essere a conoscenza dei reati pedocriminali di Epstein. Nel 2012, la loro vicinanza sarebbe cresciuta rapidamente: Epstein le avrebbe offerto lezioni di nuoto e lei lo avrebbe invitato a cena al ristorante con i suoi genitori. Nel 2014, lui le presta la sua casa a Palm Beach per una settimana. Lo stesso anno, l'assistente del finanziere chiede al suo capo se deve contattare Caroline Lang per riprogrammare un appuntamento con DSK. Nel 2015, Monique Lang, la moglie di Jack, invia un'e-mail a Epstein per chiedergli di partecipare al finanziamento di un film sulla loro figlia scomparsa, Valérie. Con i Lang, Epstein discute dell'acquisto offshore di un riad a Marrakech, delle imminenti elezioni presidenziali...

Due giorni prima della sua morte, Epstein avrebbe firmato una sorta di testamento finanziario in cui, in caso di decesso, lascia somme di denaro a persone care, tra cui Caroline Lang, che ignorava l'esistenza di questo documento. È un'altra sua conoscente francese, la banchiera Ariane de Rothschild, che nel 2013 gli parla via e-mail del comico antisemita Dieudonné, preoccupandosi del suo pubblico. Se Marine Le Pen o Louis Aliot vengono citati, è in modo indiretto. Un'e-mail inviata dal giornalista americano Michael Wolff il 12 luglio 2018 gli espone il contenuto delle discussioni tra il vicepresidente del RN e lo spin doctor di estrema destra Steve Bannon durante una cena a Londra il giorno prima: «Questi tipi sembravano degli idioti, dei puri e duri, e Bannon, circondato dalle sue guardie del corpo dall'aspetto da teppisti e dai suoi stravaganti consiglieri blogger, prospera proprio perché il mondo del populismo è così poco professionale (se non addirittura grottesco). » Il matematico Cédric Villani è stato avvicinato nel 2017, invitato in avenue Foch per un caffè. Un anno dopo, Jeffrey Epstein gli chiede se può trasmettere un invito a Bruno Le Maire (allora ministro dell'Economia), «è già venuto a casa mia a New York».

Parigi era per Jeffrey Epstein un luogo in cui amava tornare, ricevere ospiti e divertirsi. È proprio proveniente da Le Bourget che è stato arrestato al suo arrivo in aereo nel New Jersey il 6 luglio 2019. Poco dopo la sua morte, avvenuta il 10 agosto, la procura di Parigi aveva avviato un'indagine nei suoi confronti

per stupro e violenza sessuale, in particolare su minori, e la polizia aveva perquisito il suo appartamento parigino.